

Montecatini
La carica dei «corti» d'autore

NINO FERRERO

MONTECATINI. Svolta netta alla 43esima Mostra internazionale «Filmvideo '92». Contrariamente a quanto avvenuto nelle precedenti edizioni, corto e mediometraggi sono tornati a farla da protagonisti assoluti, recuperando così il carattere originale della manifestazione. Come dire: Montecatini-Cinema si rinnova tornando alle origini... Può sembrare un paradosso, ma si tratta invece di una scelta coraggiosa e soprattutto coerente all'idea di un cinema «altro», tendenzialmente alternativo, programmaticamente svincolato dai pesanti condizionamenti di mercato, attuata dalla nuova direzione culturale della Mostra, composta da Claudio Bertieri, Massimo Masetti, Floriana Maudente, Paolo Micalizzi, Carla Negri. A confermare la validità della scelta, infatti, la maturità formale e tematica e il buon livello qualitativo dei corto e mediometraggi in concorso (74 film e video di vari formati e durata, non superiori ai 60 minuti), giunti da 40 paesi diversi.

Ma i lungometraggi non sono sputati del tutto agli schermi della Mostra. In una sezione denominata «cinema tradito» sono stati infatti presentati cinque film variamente emarginati dal mercato: *Evelina e i suoi figli*, promettente opera prima di Livia Giampalmo, che ha inaugurato la rassegna il 4 luglio, presente l'autrice; un episodio di *Tracce di vita amorosa* di Peter Del Monte; il delicato *Garage Dèmy* di Agnès Varda; *Sweeney* della neozelandese Jane Campion; *Maiorca* di Mario Brenta, realizzato nell'88 e pesantemente penalizzato dalla distribuzione.

Tra le opere in concorso, buona, anche se alquanto ridotta, la presenza italiana. Soltanto dieci titoli, in gran parte provenienti dal Concorso nazionale di Valdamano cinema Fedic. Ad esempio, *Europa?* di Rolf Mandolesi, un super8 del Cineclub Merano, affronta in 13 minuti il conflitto etnico tra italiani e sudtirolesi, riacquasi recentemente a proposito del restauro del monumento alla Vittoria, costruito a Bolzano in epoca fascista. «Buttiamo gli monumenti o andiamo verso un'Europa unita?», si chiede l'autore, lanciandosi nella mischia con la sua cinepresa. Di forte impegno civile, anche *L'altro aspetto* di Mino Crocè e Guido Wilhelm, un video sulle drammatiche giornate a Bari dei disperati «invasori» albanesi. Ambizioso, ma interessante, anche *Il sonno della ragione (genera mostri?)* di Federigo Zais, che, utilizzando materiale di repertorio, affronta non senza ambiguità il conflittuale rapporto tra potere, ragione e cultura.

Buone notizie anche dall'estero. Piace segnalare, tra i tanti, l'iraniano *Ambiente polveroso*, di Mohammad Hamidi Moghaddam, sulla solitudine di una sentinella nel deserto; o anche il 35mm. *Due a uno*, della tedesca Riki Kalbe, che in soli tre minuti metaforizza, con garbata ironia, l'incontro oltre il muro delle due Germanie; o ancora il 16mm. canadese *Una storia da spiaggia* di Lori Spring, sottile analisi psicocomportamentale di un difficile rapporto tra madre e figlia.

Alla rassegna Milano d'estate
«La Dispute» di Marivaux, un testo ambiguo e moderno sulle origini dell'eterna guerra tra i sessi

Protagonisti i giovani e bravi attori del laboratorio di Massimo Castri che ha interpretato l'opera come ironica iniziazione alla scena

I «cavernicoli» dell'amore

Chi ha tradito per primo la fiducia nell'altro sesso, l'uomo o la donna? È l'interrogativo di *La Dispute* di Marivaux, l'atto unico oggi ripreso dal regista Massimo Castri per Milano d'estate. In scena due coppie di adolescenti agli albori del mondo che compiono a grandi passi la strada verso l'apprendistato amoroso, ma anche, secondo Castri, la metafora dell'incontro tra i giovani attori e il teatro.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Al Piccolo Teatro Studio, nell'ambito di Milano d'estate, è in scena, fra molti applausi, l'atto unico di Marivaux *La Dispute*, qui intitolato *La Disputa*. Un testo legato nella memoria alla indimenticabile edizione, vista nel 1976 in Italia, firmata da Patrice Chéreau. Oggi a metterlo in scena è Massimo Castri all'interno di quello che si potrebbe chiamare un «master» teatrale, progetto al quale il regista si dedica da un po' di anni lavorando con i giovani attori usciti dalle scuole di recitazione italiane. In questa ricerca di un «Abc possibile» per entrare nel teatro professionale, dopo aver indagato la tragedia greca in tempo di bicentenario goldoniano, Castri sceglie l'autore che molti considerano come il contraltare francese del veneziano: «il nero», inquietante ambiguo Marivaux. Prende e scarnifica il testo come un teo-



Una scena di «La Dispute» di Marivaux presentata a Milano

Per rispondere ecco le caviglie: quattro giovani - due ragazzi e due ragazze - cresciuti, lontani da tutto e tutti, da una coppia di negri.

Camminano a balzellononi, incerti del terreno e dei movimenti, piccoli automi seminudi e bendati come danzatori di Butoh, il viso coperto di candide polveri di riso, la parucca bianca. Tutto quello che vedono è una scoperta che li stravolge e che li inammorena pri-

ma di sé e poi dell'altro, uomo o donna, che si trovano vicino. Un ragazzo e una ragazza al principio del mondo: forse, nella metafora affettuosa di Castri, un attore e un'attrice ai primi passi nel teatro. Inermi nella loro seminudità, solo alla fine, nell'acquisizione dei vizi sociali, indosseranno sopra i bendaggi piccoli «segni» di abili convenzionali (i costumi sono di Claudia Calvaresi). Anche l'imponente scena di Mau-

rizio Balò ricorda il teatro. Un teatro-palazzo un po' sghebbato, circondato da richiami alla natura, con radici e rami pietrificati. Un teatro del riflesso per via di quel pavimento inclinato tutto di specchi, colpito dalle belle luci di Juraj Salieri, che rimanda fra i gridi di uccelli, come un uccello o una pozza, l'immagine dei corpi adolescenti.

Nel corso di sette giorni e sette notti i quattro vivono un

vertiginoso apprendistato sentimentale, costretti a reinventare l'amore, l'odio, il tradimento, la gelosia, subito pronti, con un'innocenza che disarma, ad assumersi tutti i peccati del mondo. Si abbandonano ai giochi erotici, guardano, accesi da una misteriosa felicità, i propri ritratti fra balbettamenti e gridolini nevrotici, parole smozzicate che talvolta rischiano di annegare le battute.

Del resto la nevrosi come chiave di lettura possibile dello spettacolo fa capolino nella recitazione brusca e volutamente acerba che Castri richiede, con una incisiva, infantile gestualità, ai quattro protagonisti fra i quali spicca la prima coppia (Egle e Asor) interpretata con bravura da Sonia Bergamasco e da Roberto Zibetti, mentre i loro «doppi» sono Silvia Sartorio e Francesco Apolloni. Simona Pais e Paolo Calabresi sono i due educatori con eché della commedia dell'arte mentre la coppia principessa è formata da Giacomo Zito e da Laura Cupisti e quella «morale», esempio di ridente, giovane innocenza che Marivaux presenta come contraltare ai quattro, da Livia Bonifazi e da Arturo Cirillo. Ma, come dice la principessa, una volta concluso l'esperimento di iniziazione, «non c'è alcun motivo di scherzare».

Solo brani degli ultimi due lp nei pochi concerti estivi della cantante
E tra i pezzi migliori anche un omaggio al grande intellettuale friulano

Alice, canzone per Pasolini

DIEGO PERUGINI

MILANO. Ha scelto una strada difficile, cercando di sganciarsi dal dorato mondo della canzonetta per affrontare situazioni più stimolanti: voglia di ricerca, cambiamento, novità. Alice sta percorrendo ardui sentieri, fatti di trame sonore rarefatte e brani meno convenzionali, infischiosene del consenso immediato del grande pubblico e delle vertigini da alta quota in hit-parade. Pochi concerti, quindi, centellinati in serate dalle motivazioni particolari: qualche mese fa a Bari per la rassegna Time Zones, una settimana fa a Clusone nell'ambito di un festival rock, l'altra sera a Villa Arconati, una suggestiva costruzione d'epoca immersa nel verde. E sotto il tendone all'aperto un migliaio di spettatori si danno convegno e attendono con pazienza: si parte con le tenebre, verso le 22. L'atmosfera del luogo diventa parte integrante di questo spettacolo tutto giocato sulle sfumature di un suono morbido ed elegante, dove

la voce di Alice si insinua ora bassa e sussurrata, ora più libera e spiegata. Al suo fianco c'è un gruppo di musicisti di strepitoso livello, dal curriculum lungo e prestigioso: Danny Thompson al contrabbasso (fondatore del Pentangle e ottimo session-man); Jakko Jakszyk alla chitarra; Stefano Battaglia al pianoforte e il bravissimo Bobo Romani ai fiati. Su tutti il duo proveniente dalla gloriosa avventura rock del Japan, la ritmica secca e precisa di Steve Jansen e le tastiere avvolgenti di Richard Barbieri. Insomma, roba da primi della classe.

La scaletta è rigida ed inequivocabile: solo brani tratti dagli ultimi due album dell'artista forlivese, quelli dove la svolta appare netta e decisa. Chiara la volontà di limitare i paragoni con un passato di successi ancora troppo ingombrante per consentire molti ripescaggi e aggiornamenti: niente *Per Elisa*, tanto per intenderci, nonostante le richie-

ste a gran voce di una parte del pubblico. Ma anche parecchia reticenza a riprendere le altre pagine della collaborazione con Franco Battiato, scopritore del talento di Alice. E allora via alle canzoni di *Il sole nella pioggia* e del recente *Mezzogiorno sulle Alpi*, in un crescendo di suggestioni strumentali: più ritmata e comunicativa risulta *Nove d'aprile*, intensa e suadente *Now and Forever*, scritta da Peter Hammill (ex Van Der Graaf Generator). Alice si muove con calma sul palco, rifugge gli atteggiamenti divistici, ogni tanto si accoccola a terra per trovare concentrazione: la band sfodera artigiani di classe enorme, come nelle code strumentali di *Istenerm istenerm* e *Tempo senza tempo*, e meriterebbe maggior spazio per i suoi interventi. Ma sono equilibri difficili da raggiungere e il concerto funziona a corrente alternata, anche per un repertorio che a tratti risulta monotono e pretenzioso: Alice trova comunque momenti ispirati con la lettura musicata di *La recessione*,

da Pasolini, e con la dolcissima poesia friulana *Anin a gris*. E fa uno sforzo finale ripescando un paio di gemme del passato nei bis: prima *Nomadi* di Camisasca, in una versione abbastanza canonica, quindi la remota *Il vento caldo dell'estate*, anno 1980, quello che segna i primi approcci lavorativi con Battiato. Alice ne propone una rilettura stravolta e moderna, in un'interessante chiave funky-jazz: in futuro ci proverà con altri hit, basta attendere. Chissà, prima o poi toccherà anche alla famigerata *Per Elisa*. Il pubblico è perplesso, ma alla fine convinto. A ridosso del palco i fans più strenui non si arrendono, richiedono bis a oltranza dopo un'ora e mezza di musica: inutilmente. Alice si è già rifiugiata nel «backstage», dispensa sorrisi e strette di mano, chiacchiera con tranquillità. E si prepara ai prossimi due concerti, con cui chiuderà questo brevissimo tour estivo: sabato a Miglionica (Matera) e domenica a Nereto (Teramo), per poi riprendere in inverno.



Alice la cantante si esibisce l'altra sera a Milano poi canterà a Matera e Teramo

Muggia, il teatro salvato dai bambini

Con una tavola rotonda su bambini e informazione, si è conclusa la quindicesima edizione del festival teatro ragazzi di Muggia. E si è conclusa anche un'epoca, un modo di intendere la rassegna. Dal prossimo anno, infatti, il festival della città istriana cambierà pelle, metterà da parte spettacoli e rappresentazioni e diventerà una specie di «osservatorio permanente sullo spettacolo e il bambino».

GIUSEPPE MUSLIN

MUGGIA (Trieste). Una stagione si è chiusa. Il Festival internazionale dei ragazzi cambia volto e dal prossimo anno si presenterà con un nuovo look. Ma non si tratta di un doveroso maquillage dovuto ai suoi quindici anni di esistenza, quanto di una necessità profonda per adeguarsi alle esigenze degli anni Novanta. Dopo quindici edizioni l'iniziativa muggesana sta per trasformarsi profondamente. È stato l'on. Willer Bordon, deputato del Pds e già sindaco della cittadina istriana, a preannunciare il cambio totale dell'immagine. E la trasformazione avverrà già dal prossimo anno. «Alla soglia degli anni Novanta - si legge nel documento conclusivo - il festival si trova a vivere un passaggio delicato. Esaurita la fa-

se necessaria per l'acquisizione di una propria identità artistica, e successivamente quella costituente, della acquisizione di una dimensione strutturale, organizzativa ed economica, oggi vive quella incertezza, ma necessaria delle ricerche di un rinnovamento».

Gli organizzatori del festival dei ragazzi di Muggia si sono resi conto della necessità di modificare la propria immagine, anche per non restare legati a stereotipi culturali ormai datati. Da qui l'esigenza, per il festival «Muggia spettacolo ragazzi» di inventare una formula diversa, totalmente nuova che lo faccia diventare più appuntamento di studio, «laboratorio», che rassegna di teatro per ragazzi.

Una commissione istituita

ad hoc, ha proposto un progetto basato sulla necessità di «ricentrare l'attenzione sul bambino e sul ragazzo nella fascia di età fra i 3 e i 14 anni» e «basandolo quindi sull'attività di carattere continuativo articolando in seminari, laboratori annuali, percorsi produttivi che abbiano verifiche periodiche e confluiscono in una manifestazione finale» per sviluppare nei percorsi laboratoriali e produttivi sinergie non occasionali tra i diversi linguaggi dello spettacolo».

Nel documento, presentato a conclusione del festival, si sottolinea che «Muggia, spettacolo ragazzi», diventa in questo modo «osservatorio permanente sullo spettacolo e il bambino, luogo di ricerca e di verifica sul campo». Il progetto quindi si articola, tra l'altro, in diversi punti in modo da individuare ogni anno i temi di lavoro sui quali dovrà soffermarsi un seminario con la partecipazione di «artisti, operatori dell'infanzia e della scuola, studiosi e critici». L'edizione di «Muggia spettacolo ragazzi 1993», avrà come tema dominante quello di «Bambini e grilli parlanti, curiosità infantili tra ammonimenti e informazioni».

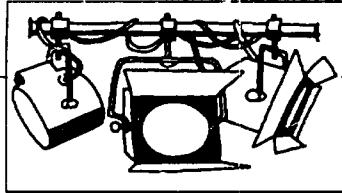
Si tratta come si vede di un impegno importante, tenendo anche conto delle disponibilità legate ai finanziamenti governativi. Willer Bordon, da parte sua, non ha mancato di sottolineare come i tagli relativi alla voce spettacolo siano piuttosto rilevanti e da mettere in forse il «programma per il prossimo anno». D'altra parte, a quindici anni dalla prima edizione, l'iniziativa di Muggia, l'unico comune istriano rimasto all'Italia, non poteva non tener conto che se esiste una ragione per mantenere in vita il festival, è necessario, con tutti i rischi connessi, cambiare pagina e questa volta in maniera radicale. In questi ultimi anni a Muggia, infatti, il festival s'era ridotto, sia pure con le dovute eccezioni, a diventare una rassegna che alla lunga rischiava di compromettere in maniera irrimediabile i contenuti dell'iniziativa, o meglio di capovolgere le motivazioni originarie che hanno permesso il sorgere della manifestazione.

Negli ultimi giorni del Festival, a Muggia si sono dati appuntamento Sandro Curzi, direttore del Tg3, Fabio Corsetti, giornalista, curatore di *TV Ragazzi*, Alda Cortese, lingui-

sta, Marco Dallari, pedagogista, Mauro Sbordoni, pedagogista e Franco Panizon, pediatra, coordinati da Giorgio Testa, psico-pedagogista ed esperto di teatro per ragazzi, per una tavola rotonda sui bambini e l'informazione, che ha preso spunto dalla recente iniziativa del Tg3 *NeoNews*: il telegiornale condotto dai bambini, iniziativa che ha suscitato interesse e clamore nel mondo dell'informazione. Il fondo finale al teatro Verdi, con lo spettacolo conclusivo «Le nuvole, Greta e Serafino» nell'ambito della vetrina dello Stregagatto 1992. Nella piazza Marconi, infine, le compagnie del Carnevale Muggesano e gli animatori di Radioattività hanno dato vita allo spettacolo finale.

L'appuntamento è quindi al prossimo anno in un festival rinnovato e che permetterà in «modo permanente» di verificare la possibilità di contribuire alla creazione di un'attività teatrale destinata ai ragazzi. Si tratta di una scommessa di non poco conto ma che ha tutte le probabilità di essere vincente. Non sarebbe la prima volta Muggia si aggiudica una scommessa.

SPOT



MORTO HERBERT KENNY «PADRE» DEI PLATTERS. Herbert Cornelius Kenny, il padre di tutti i gruppi vocali neri, a cominciare dai Platters, è morto di cancro sabato scorso nella sua casa di Columbia, nel Maryland. Kenny aveva 77 anni ed era l'ultimo superstite della formazione originale degli Ink Spots considerati unanimemente gli antesignani di gruppi come i Penguins, i Drivers e i Temptation. Il gruppo, che andò anche all'estero riscuotendo ovunque grande successo, incise e si esibì con personaggi del calibro di Count Basie, Ella Fitzgerald, Cab Calloway, Lena Horne, Nat King Cole e Dinah Washington.

WARREN BEATTY NEL CAST DI BATMAN III? Sembra proprio di sì: il popolare attore americano, regista e protagonista del fortunato *Dick Tracy*, è il candidato numero uno per la parte del *Riddler*, il personaggio del noto fumetto che dopo ogni delitto si lascia dietro una scia di enigmi e che comparirà per la prima volta nella serie di Batman. Lo rivela il *Daily News*. Secondo il quotidiano newyorkese, Warren Beatty avrebbe discusso a fondo la proposta di entrare nel cast del film con il regista Tim Burton, che firmerebbe, dopo il primo e il secondo, che è già record d'incassi, anche il terzo *Batman*.

HENZE CONFERMATO A MONTEPULCIANO. Aria di schiarita al Cantiere di Montepulciano anche se la situazione rimane ancora piuttosto confusa. La vicenda: il musicista Hans Werner Henze, che proprio nell'imminenza dell'apertura della rassegna ha lasciato il borgo senese in polemica con il comitato di gestione e l'amministrazione comunale, ha precisato in una lettera di essersene andato solo «per motivi personali». Dal canto suo, il Comune di Montepulciano ha confermato Henze alla carica di direttore artistico. In più, ha accettato la proposta del musicista di trasformare gli ex uffici giudiziari in una Scuola d'Arte. Basterà a farlo tornare?

SPIELBERG PREPARA UN FILM SU «CATS». Steven Spielberg formerà in un film a cartoni animati *Cats*, il musical che da ormai undici anni tiene cartellone nel West-end londinese ed è stato rappresentato in 25 paesi, incassando oltre due miliardi di sterline. Le musiche di *Cats* sono del re del musical Andrew Lloyd Webber, il musicista britannico recentemente nominato baronetto.

GUGLIELMI INDIFFERENTE A PROPOSTA CURZI. «Non ho sentimenti per una cosa del genere». Con questa frase, il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, ha liquidato la proposta di Curzi che, in un'intervista a *Il Sabato*, lo aveva candidato alla direzione di Raiuno. Guglielmi non ha assolutamente preso sul serio il direttore del Tg3. «Anzi - ha aggiunto scherzando con un giornalista dell'Agf che gli aveva posto la questione - si potrebbe tornare agli anni Sessanta quando a dirigere la rete Rai c'era un solo direttore, Sergio Pugliese».

KING VINCE LA CAUSA DELL'UOMO TOSAERBA. Con grande soddisfazione di tutti gli scrittori le cui opere sono state fatte a pezzi da molti personaggi di Hollywood, il re del thriller Stephen King ha vinto la sua causa contro le New Line Cinema e i produttori dei *Launmower man*, una serie ispirata a un racconto dello scrittore e stravolta completamente sullo schermo.

MAZZONIS: POLEMICHE PER LA SUA NOMINA. Braccio di ferro fra il Teatro Comunale di Firenze e il ministero del Turismo e Spettacolo per la nomina del direttore artistico, Cesare Mazzonis. Ieri gli uffici ministeriali hanno avvisato l'ente lirico di sospendere la recente nomina di Mazzonis finché quando non si sarà pronunciata la Corte dei Conti. E il consiglio d'amministrazione del teatro, riunitosi in serata, ha deciso invece di fare ricorso al Tar e far valere la propria scelta. Su Mazzonis pende una causa perché ha diretto per dodici anni la Scala di Milano senza avere un titolo musicale: riconosciuto in Italia.

(Toni De Pascale)

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA SETTENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 18 maggio 1992 e termina il 18 maggio 1999.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 16 luglio.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 94,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 95%.
- Il rendimento effettivo dei BTP varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; ove tale prezzo coincida con il prezzo minimo (95%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 18 maggio; all'atto del pagamento (21 luglio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,83%